



LA RETROSPETTIVA

RIFLETTORI SU DOUGLAS

AL FESTIVAL DI LOCARNO SI CELEBRA L'OPERA DI SIRK, DAI FILM DEGLI ANNI TRENTA AI TORMENTATI ANNI QUARANTA, FINO AI MELO' HOLLYWOODIANI AMATI DA FASSBINDER

di LUCA MOSSO

A Locarno, insieme ai film nuovi e nuovissimi, c'è sempre uno spazio, ampio e qualificato, per quel cinema del passato che continua a parlare al presente. La retrospettiva di quest'anno, curata da Bernard Eisenschitz e Roberto Turi-gliatto, è dedicata a Douglas Sirk, un autore il cui valore viene periodicamente riscoper-to e suscita sempre nuovi entusiasmi. Attivo in Germania fino al 1939 con il suo vero nome Detlef Sierck, e quindi a Hollywood dal 1942 fino al 1959, viene considerato poco più di un abile artigiano finché nel 1959 Jean-Luc Godard firma una entusiastica recensione di *Tempo di vivere* sui Cahiers du Cinema: del film Godard elogia semplicemente la bellezza cui la macchina da presa di Sirk dà forma con apparente naturalezza, mentre attribuisce al regista la capacità di cogliere "la verità del piacere dietro la convenzione delle lacrime".

Una piccola rivoluzione del gusto, dove alto e basso lottano insieme contro la mediocrità del cinema ben confezionato, è incominciata: gli spettatori colti non devono più vergognarsi di piangere al cinema e anzi grazie a Sirk possono affrontare quella mutilazione sentimentale che la scuola e la cultura ufficiale hanno inflitto loro. A tornarci autorevolmente sopra è Rainer Werner Fassbinder che nel 1972 recensisce uno dopo l'altro sei grandi melodrammi che Sirk dirige per la Univer-

sal negli anni '50: *Secondo amore* (1956), *Come foglie al vento* ('56), *Interludio* ('57), *Il trapezio della vita* ('58) e *Tempo di vivere* ('58). Di Sirk, Fassbinder mette in evidenza la tenerezza – "sono i film di uno che ama la gente", scrive – ma anche le contraddizioni dell'umano. A proposito di *Secondo amore*, spiega: "la gente non può vivere sola, ma è incapace di vivere insieme" e quando aggiunge "Ecco perché i suoi film sono disperati" sembra parlare dei propri lavori.

Negli stessi anni usciva *Sirk on Sirk*, un libro intervista a cura di Jon Hallyday (oggi finalmente disponibile in Italia, tradotto e curato da Andrea Inzerillo con il titolo *Lo specchio della vita, Il Saggiatore*), in cui il regista tedesco racconta le radici del suo lavoro. La prima grande riscoperta di Sirk può iniziare: nel 1978 il regista presenta personalmente al festival di Locarno alcuni dei suoi film, i suoi lavori hollywoodiani conquistano le programmazioni dei cineclub e delle rassegne cinefile in tv e Todd Haynes lo omaggia in *Lontano dal paradiso*. Ora, la sfida è di ricomporre ad unità la

sua figura, connettendo i film tedeschi degli anni 30, con i celebrati mélo Universal e i meno considerati lavori dei travagliati anni 40: alla retrospettiva completa locarnese e al volume curato da Eisenschitz, intitolato significativamente *Douglas Sirk né Detlef Sierck* tocca l'onore di farlo

Sopra, da *Tempo di vivere*;
 qui sotto, da *Magnifica ossessione*

